

Una linea di vita per il clero in Asia

E vorrei dire un'ultima cosa, una cosa che mi ha dato tanta gioia. Nel 1987 siamo stati coinvolti nella preparazione del primo Convegno di tutti i rettori dei seminari maggiori dell'Asia e dell'Australia che si è tenuto nel marzo dell'88 a Tagaytay. Erano più di 40 dal Pakistan, dalla Corea, dall'Australia e da molte altre nazioni. La prima persona che è stata invitata a parlare e a dare la sua esperienza, è stato Alex Meñez, uno dei sacerdoti che hanno frequentato la nostra scuola. Egli ha esposto l'esperimento che stanno facendo nel suo seminario regionale: tra il secondo e il terzo anno di teologia, interrompono per un anno gli studi, per fare un anno di formazione spirituale o meglio di formazione alla vita di unità, alla vita di comunione. Praticamente, in quest'anno (normalmente sono tra 25 e 30 seminaristi che partecipano a questo corso), non hanno altro programma all'infuori del nostro, vivono secondo tutti gli aspetti della carità, fanno la comunione dei beni, fanno tutti i lavori, e per un anno intero devono rinunciare a fare apostolato, a farsi vedere come seminaristi, per imparare ad essere solo cristiani, il cui distintivo è: amarsi reciprocamente, essere capaci di servirsi gli uni gli altri, come Gesù ci ha servito fino alla morte di croce. Alla fine dell'intervento di Alex, il vescovo presente che doveva parlare, ha detto: «Speriamo che questo tema, quest'esperienza possa dare la linea, la direttiva a tutto il Convegno».

L'ultimo giorno sono venuti a trovarci tutti insieme, ed è stato un incontro profondo, dove si sentiva come riconoscono in questo nostro lavoro un servizio alla chiesa, per renderla più bella, più unita, più divina, comunità col Cristo in mezzo noi.

Da parte mia, sono convinto che dobbiamo tornare all'essenziale e riscoprire che, se all'inizio del cristianesimo il *kerigma* era Gesù risorto, anche oggi non ci può essere un altro *kerigma*, un altro annuncio, se non il Risorto. Alla luce del Risorto, vivendo ogni giorno la Parola, ricominciando ogni giorno, sostenendo questa vita soprattutto con la preghiera, i frutti sono

sempre abbondanti. L'ho sperimentato in tutti questi anni, anche se ho potuto accennare solo a qualcosa, mentre se ne potrebbero dire molte, perché in questi anni ho fatto tanti ritiri per sacerdoti, nelle Filippine e in altri paesi.

L'ottobre scorso, per esempio, abbiamo fatto un ritiro in Corea, con l'aiuto di Lazzaro You, un sacerdote del posto. E' stata una cosa meravigliosa! I sacerdoti erano 85 e l'unica preoccupazione nostra è stata quella di avere Gesù in mezzo. Il commento del vescovo, alla fine, è stato: «Non ho nemmeno le parole per dire cos'è stato questo ritiro!». Io ero contento di vedere quei sacerdoti così gioiosi, così felici, perché prima i rapporti non erano così facili in quella diocesi. «Finalmente siamo di nuovo a casa», dicevano. Erano a casa, sì, perché c'era Gesù fra di loro nel presbiterio, fra di loro e con il loro vescovo. E questa è la forza più travolgente, più rivoluzionaria per il nostro lavoro, per il nostro ministero apostolico.

Noi nelle Filippine abbiamo sentito di puntare tanto su questo. La nostra scuola ha ricevuto da Chiara Lubich il nome di «Epi» che vuol dire Epifania, con l'augurio che potesse manifestare la luce di Gesù in mezzo nella chiesa dell'Asia. Tutti sanno che nell'anno due-mila due terzi dell'umanità saranno asiatici; in questi due terzi ci sarà forse un 3-4 % di cristiani. Cosa potrà offrire questa minoranza di cristiani a questa immensa moltitudine di uomini e di donne? Cosa potremo offrire noi, come cristiani, come sacerdoti, se non essenzialmente e prima di tutto la presenza di Gesù, del Risorto in mezzo a noi?

Anton Weber